

Francia, le 35 ore anche nelle piccole imprese

PARIGI Le piccole e medie imprese francesi sono impegnate in una doppia sfida, quella dell'euro e quella del passaggio alle 35 ore.

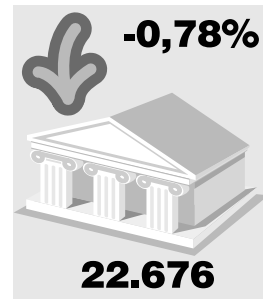
Con il primo gennaio, infatti, la riduzione dell'orario di lavoro è diventata obbligatoria anche per il milione di aziende con meno di 20 dipendenti, cui il governo aveva concesso due anni di tempo supplementare per mettersi in regola con la nuova legislazione.

Le 35 ore, già diventate una realtà per 7 milioni e mezzo di francesi, dovrà ora essere applicata ad altri 4,8 milioni, ma secondo modalità molto ammorbidite. Gli straordinari infatti verranno maggiorati del 10% tra la 36/ma e la 39/ma ora per ancora un anno, e del 25% a partire dal 2003.

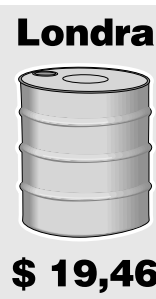
Per venire incontro alle piccole e medie imprese, il governo ha anche deciso di aumentare il tetto massimo degli straordinari, portandola a 180 ore annui contro le 130 previste dal codice del lavoro.

Secondo gli ultimi dati ufficiali, la riduzione dell'orario ha creato o salvato nel 2001 circa 364.000 posti di lavoro. Per gli imprenditori, che hanno sempre osteggiato un passaggio alle 35 ore rigidamente imposto per legge, a creare occupazione è stata soprattutto la forte crescita del Pil registrata in Francia fino a qualche mese fa.

Mentre il governo è ancora alla ricerca di come finanziare la costosa riforma, dovrebbero passare via via alle 35 ore anche i dipendenti del settore pubblico.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Contratti bloccati per oltre 6 milioni

La strategia di Confindustria e governo per ostacolare i rinnovi del biennio economico

Giovanni Laccabò

MILANO I contratti accumulano ritardi, crescono le tensioni sociali dentro la rotta di collisione del governo. Il 2002 squaderna una lunga lista di contratti aperti che ingrossa l'esercito dei lavoratori in lotta: ormai sono 6 milioni e 560 mila, ma si arriva a 7 milioni 700 mila con i metalmeccanici che rifiutano l'accordo separato. Per i 3 milioni e mezzo del pubblico impiego il contratto è scaduto il 31. Il primato del ritardo spetta ai 50 mila del gas-acqua (31 dicembre 1998), seguiti dai 110 mila ferrovieri (31 dicembre 1999). A dispetto del meteo, l'«autunno caldo» va montando e si intreccia con le lotte confederali per lo stato sociale e i diritti. Spicca l'unica eccezione dei 200 mila chimici e, assieme a Federchimica, nel fronte imprenditoriale emerge la linea di confronto di Confapi contrapposta all'estremismo rozzo della Confindustria di D'Amato che porterà grossi guai anche alle imprese. E se contro questa linea catastrofica il 7 gennaio scendono in lotta i 300 mila bancari, non va trascurato il malessere dell'intero pubblico impiego che minaccia di replicare lo sciopero generale del 14 dicembre, e le agitazioni del trasporto aereo e dei ferrovieri, a conferma che è proprio l'intero settore delle reti e del pubblico a subire l'attacco più complesso (anche per gli effetti sui cittadini) alle condizioni di lavoro, salario e diritti. Spiega il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi: «Si tenta di legalizzare un modello di doppio regime tra giovani e assunti. Ciò emerge ovunque, anche nei contratti di più ridotte dimensioni come il gas e la nettezza urbana. L'attacco ai diritti e il doppio regime si collegano a una privatizzazione senza regole e, in certi casi, a problemi seri di licenziamento». Viene anche coinvolto tutto l'industria: vedasi, nei trasporti, la vertenza dei pulitori delle ferrovie. E mentre avanza la privatizzazione dei servizi anche nel settore pubblico, nel contempo calano le tutele: «In entram-



bi i settori - prosegue Nerozzi - si fanno strada la riproposizione di un forte meccanismo gerarchico e, sempre nelle reti, una generale debilitazione delle condizioni di lavoro, ambiente e sicurezza». E nell'industria? «Chi pensava che il problema delle tute blu riguardasse solo i meccanici, ora si trova di fronte a sorprese: quello dei metalmeccanici è "il" modello riproposto in tutti gli altri settori». Anche i 700 mila braccianti sono costretti a fare i conti con la linea che stravolge il 23 luglio e attacca le condizioni di lavoro: «Ma, in più, nell'agricoltura si tenta di sperimentare il modello di mercato del lavoro del libro bianco, ed anche di relazioni che sostituiscono la contrattazione ad un meccani-

Sono oltre 110 mila i ferrovieri in lotta per il contratto unico di settore

NUMERO DI ADDETTI PER SETTORE	
Pubblico Impiego	3.000.000
Ferrovie	110.000
Autoferrotranvieri	100.000
Chimici	200.000
Tessili	800.000
Gas-Acqua	50.000
Banche	300.000
Turismo	800.000
Braccianti	700.000
TOTALE	6.650.000

il calendario

Da metà gennaio partono gli scioperi per le pensioni

MILANO La Puglia apre lunedì 14 il programma degli scioperi di quattro ore che terranno in fibrillazione l'intera Italia nella seconda metà di gennaio. Seguiranno Molise (martedì 15), Sardegna (mercoledì 16), Friuli Venezia Giulia (giovedì 17) Marche (venerdì 18). La seconda settimana inizia martedì 22 con Lazio, Basilicata, Umbria e Abruzzo. Mercoledì 13 Veneto, Sicilia e Liguria. Giovedì 24 Emilia Romagna, Trento-Bolzano. Venerdì 25 Lombardia e Calabria. Infine, martedì 29, Aosta, Piemonte, Toscana, Campania. Le lotte sono proclamate dai vertici nazionali di Cgil-Cisl-Uil a seguito dell'esito negativo del confronto col governo su pensioni, fisco, articolo 18, insufficiente e inefficace politica per il Mezzogiorno (il 12 a Palermo è convocata l'assemblea nazionale dei delegati) e mancanza di risorse per i con-

tratti del pubblico impiego. Le iniziative saranno indette e organizzate dai livelli regionali.

Queste di seguito sono le categorie interessate al rinnovo del contratto.

Pubblico impiego: 3 milioni e mezzo compresa la scuola. Nella Finanziaria il governo impedisce di recuperare lo scarto tra inflazione reale e programmata. I sindacati chiedono 2 mila miliardi in più oltre ai 693 stanziati per il biennio 2002-2003.

Ferrovieri: 110 mila, lottano per il contratto unico di settore.

Trasporto aereo: 60 mila. Di rinnovare il contratto scaduto a dicembre per ora non si parla perché il settore è in crisi. Nuovo pesante sciopero di 8 ore il 18 gennaio.

Chimici: 200 mila. I sindacati chiedono oltre 180 mila lire, Federchimica offre 160. C'è reciproca di-

sponibilità a concludere.

Tessili: 800 mila. Posizioni molto distanti, al limite della rottura. Chiedono un aumento di 150 mila lire al mese più 10 mila per l'inquadramento.

Trasporto pubblico locale: 100 mila autoferrotranvieri non riescono ad avviare la trattativa per il biennio in corso.

Bancari: 300 mila, chiedono un aumento tra le 220 e le 240 mila lire medie per recuperare il differenziale di inflazione del precedente biennio e di quella programmata del prossimo biennio. Trattative rotte, sciopero il 7 gennaio.

Turismo: 800 mila. Il contratto è scaduto il 31 dicembre.

Gas-acqua: 50 mila. Trattativa difficile, il sindacato punta ad un contratto unico di settore ma Confindustria è contraria (come per le attività ferroviarie).

Metalmeccanici: gli 800 mila contrari all'accordo separato di Federmeccanica lottano per riconsolidare il tavolo. Vertenza da aprire anche i 400 mila artigiani, mentre hanno concluso gli altri 400 mila del contratto Confapi-Unioneccanica.

smo di gestione del mercato del lavoro».

L'attacco massiccio alle condizioni materiali potrà sommarsi alla crescita dell'inflazione, dice Nerozzi: «Quando la Finanziaria prevede per il pubblico impiego di dimezzare l'inflazione programmata, allora siamo già di fronte ad un modello simile al libro bianco». La questione dei ritardi contrattuali si aggancia alla iniziativa più generale del governo contro i diritti (articolo 18) e contro i settori deboli come i pensionati anche con il doppio regime contributivo. Spiega ancora Nerozzi: «Il doppio regime è uno dei due elementi che attraversano tutta la partita: contratti, libro bianco, pensioni. L'altro fattore comune è la

privatizzazione che riduce l'intervento sociale: ciò vale per trasporti e sanità, ma anche per i diritti sanitari e previdenziali. L'attacco alle reti e al settore pubblico è concentrato: sia su fruizione dei servizi, sia sulle condizioni delle persone». Molti lavoratori lo hanno già capito: scioperi dei metalmeccanici, dei trasporti, del pubblico impiego e le due ore confederali di dicembre. Una consapevolezza che va maturando anche se, osserva Nerozzi, nell'opinione pubblica e anche nella opposizione politica si ignora l'ispirazione illiberale dell'insieme dei provvedimenti governativi, con l'attacco all'articolo 18 e alla contrattazione, oltre che ai giudici, ed inoltre si sottovaluta il forte impatto

to sociale, soprattutto per i settori più deboli del lavoro dipendente, e dei pensionati: ossia si sottovalutano gli effetti di questi provvedimenti su tutti i lavoratori, ed in particolare sul lavoro debole, i giovani ma anche i lavoratori a basso salario che sono la maggioranza dei 7 milioni in attesa di contratto, e sui pensionati beffati dal milione-fantasma mentre vengono caricati di oneri per i processi sulle reti, gli aumenti tariffari e la minore qualità dei servizi: «Tutto si lega. Urge contrastare la cura-cloroformio che addormenta l'opinione pubblica e una parte dell'opposizione politica e lo stesso sistema delle autonomie locali, mentre si deve constatare la risposta positiva degli studenti».

l'intervista

Dal 22 al 25 gennaio la Fiom terrà a Rimini il suo congresso nazionale. I temi della globalizzazione e dell'attacco all'articolo 18

Claudio Sabattini

Niente sconti sulla democrazia in fabbrica

MILANO La Fiom ha concluso la tornata dei congressi di categoria fino ai livelli regionali, una discussione aperta, alimentata da forti tensioni ideali, e segnata dalla peculiare capacità della categoria di badare agli affari suoi senza mai trascurare l'interesse della collettività. Una nuova grande avventura che Claudio Sabattini, segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, ha vissuto e sperimentato «da tutti i punti di vista e da tutti i punti geografici». Ed ora si avvicina il congresso nazionale, che si terrà a Rimini dal 22 al 25 gennaio, proprio mentre l'Italia del lavoro riempirà le piazze di tutte le regioni. Con una solida unità inter-

na, non intaccata nemmeno dai tradizionali confronti-scontri tra maggioranze e minoranze, la discussione in casa Fiom ha toccato tutti i temi d'attualità, non solo le dispute congressuali ma soprattutto le lotte dopo l'accordo separato fino al grande sciopero di novembre.

Sabattini, quali sono gli aspetti più positivi dei congressi Fiom?

«Un tendenziale punto di vista comune rispetto a tutte le questioni che riguardano la Fiom e il rapporto con la Cgil con il movimento sindacale nel suo complesso, la globalizzazione che è stata al centro dell'attenzione soprattutto nei congressi

territoriali e regionali. E poi il punto nodale della democrazia, ossia il fatto che i lavoratori abbiano il diritto di votare sui contratti, ha ottenuto un consenso plebiscitario».

Nessuna obiezione sulla democrazia?

«Nessuna, anzi è considerata un fatto molto importante del presente e della prospettiva».

Appunto il futuro: articolo 18, pensioni, governo e rapporti con Confindustria. Cosa prospetta la Fiom?

«Un quadro in crescita per quanto riguarda la mobilitazione complessiva. Si è acquisita la convinzione che siamo di fronte ad un pas-

saggio cruciale della storia sindacale, sociale e politica del Paese, così come i processi che riguardano il mondo a partire dalla posizione contro la guerra e i suoi effetti, con una forte preoccupazione per la vicenda mediorientale e la possibilità di raggiungere rapidamente per via politica una soluzione tra Israele e Palestina».

Gli scioperi confederali hanno aiutato lo sviluppo di queste idee?

«Certamente. Le prossime iniziative avranno certamente successo, ci sarà una grande partecipazione di lotta. Restano però aperti problemi importanti, in rapporto alle

decisioni che prenderà il governo sia sull'articolo 18, sia sul libro bianco, e quindi la questione generale potrà diventare il punto centrale che le federazioni dovranno affrontare».

Però la Fiom ha sempre spinto per lo sciopero generale.

«Nella Fiom c'è una forte pressione verso lo sciopero generale, ovviamente nel migliore dei casi di tipo unitario ma se ciò non fosse possibile i congressi quasi all'unanimità hanno detto che la Cgil dovrà entrare in campo con tutta la sua forza».

I vostri rapporti coi no global sono criticati da alcuni. Come rispondere?

«Non è vero che i no global siano un movimento non propositivo. Basti pensare alla Tobin tax, ai brevetti sui farmaci e alle proposte sulla povertà e sul debito e da ultimo alla vicenda dell'Argentina. I no global hanno una posizione propositiva e non sono contro la globalizzazione in sé, come alcuni ritengono, ma contro questo tipo di globalizzazione, con le accentuazioni bipolarità ormai fortissime tra nord e sud e all'interno del nord. Di politico non c'è nulla se non la richiesta che Europa, Usa e istituzioni mondiali affrontino una politica totalmente diversa dal passato».

A differenza del passato, la non

violenza è la condizione indispensabile per tenere insieme i movimenti. Nessuno li può strumentalizzare: il movimento decide da solo le iniziative sulla base delle convinzioni che maturano al suo interno e non esiste nessun centralismo che possa trascinare chi non condivide quelle posizioni».

Vale anche per gli studenti?

«Sì, vale anche per le manifestazioni studentesche, le quali si presentano sulla scena nazionale con elaborazioni totalmente nuove rispetto al tema della non violenza, mai risolto in passato, che oggi invece compare come premessa».

g.lac.